PER LA
RESA DI TOLONE
ALLE FLOTTE COLLEGATE ANGLO-ISPANE,
SEGUITA AI XXIX. AGOSTO MDCCXCIII.;

CANZONE

DI

CRESCENZIO MARSICO,

GIURECONSULTO,

e Socio dell' insigne ACCADEMIA NAPOLETANA degl' IMMATURI, ossia dell' ARCADIA SEBEZIA.

CIVITAS IN SEDITIONE NON POTEST ESSE BEATA.

M. T. Cicero *Libr. I. de Finibus.*

I.

QUal' atro nembo ingombra ;
Gallia , il tuo Nome , la tua Gloria , il tanto
Rinomato potere
Delle tue forti Schiere ,
Ch' ebber su quante n' arma Europa il vanto ?
Chi mai de' GIGLI tuoi la luce adombra ,
De' chiari GIGLI , al cui temuto lampo
Si dileguò dal campo
Di nemici Guerrieri immenso stuolo ?
Già nobil Fama risuonar sul Polo
Fè tue vittorie ; e scampo
Ti chiamò della FE' sicuro , e degno ,
E del TRONO REAL base , e sostegno .

II.

Ma che ? Se attento io miro
Del tuo poter , del Nome tuo sovrano
La Maestate antica ,
Lasso ! convien , ch' io dica ,
Che Gallia in Gallia io già ricerco invano .
Di tue Provincie , e Regni , ecco rimiro
Il più crudele , e luttuoso scempio ,
(O memorando esempio !)
Arse Città , tolte d' Onor le insegne ,
L' Arti , le Scienze in bando , e in forme indegne
Nel profanato Tempio
Il culto vilipeso ; e tutto regge
Con furor cieco d' Empietà la legge .

 Nè

III.

Nè d' insano furore
Meta, fu sol quanto fin' or narrai :
Manca la fede al vero ,
Nè capir può il pensiero,
Ciò ch' il pensar vince , ed avanza assai.
Tu , che del tuo SOVRAN l' amor, l' onore
Stimasti il solo , e 'l più sublime pregio ,
Ed al Comando Regio
Ti fu legge ubbidir , l' imago istessa
Di DIO nel RE riconoscendo impressa ;
Con barbaro dilegio ,
Sulla TESTA REAL , di fallo indenne ,
Empia, librasti la fatal bipenne .

IV.

Ahi ! delle tue sciagure
Fu questo il colmo : a vendicarne il torto ;
S' armò d' Europa intera
Innumerabil Schiera ,
Ch' ebbe a' tuoi danni il suo pensier rivolto .
La tetra scena allor di tue sventure
Aprissi , e diventò l' ampia tua Terra
Fatal Campo di Guerra :
Là gli Eserciti tuoi miri distrutti ;
Quà scorrer vedi il sangue al par de' flutti ;
Tutto abbatte , ed atterra
Il braccio de' Germani , Angli , ed Iberi ,
E de' Partenopei prodi Guerrieri .

In

V.

In tal conflitto atroce ,
Chi a te scudo farà ? chi ti sostiene ?
Misera ! or tu non vedi ,
Che già vacilli , e cedi ?
A te nemico il Cittadin diviene ,
E minacciar lo senti aspro , e feroce
L' alta ruina tua : Duci , e Guerrieri
Che prodi in Campo , e alteri ,
Difeser prima i tuoi vantati dritti ,
Quindi abborrendo iniqua legge , invitti
Campion del Giusto , e fieri
Volano all' Oste amica ; e questa audace
Pugna pel tuo riposo , e la tua pace .

VI.

E tu con torvo ciglio
Mal sapendo trattar l' armi omicide
Contro Nemico invitto ;
Accresci il tuo delitto ,
Immergendole in sen di chi divide
Con te le cure sue , con chi di figlio
Adempisce al dovere ! I duri lacci
Tu stessa a te minacci
Di servitù , di morte ! E in tanto orrore ;
Chi sente a' mali tuoi spezzarsi il core ,
Lungi da te discacci !
Libertà non conosci ; empia Licenza
Applaude al Vizio , e rea fa l' Innocenza .

Ma

VII.

Ma pur tra cento, e cento
Alme Città, che tu racchiudi in seno,
Qual pria le luci al vero
Aprì, nel bel sentiero
D' Onor tornando, e di Ragione al freno?
TOLON fu questa, che il crudel cimento
De' suoi seppe evitar, cui stragi, e morte,
Esterminio, ritorte,
Cieca nel suo furor giurò Parigi.
L' ombra invocando del buon RE LUIGI,
Decise di sua sorte;
E fra procelle, d' Astro amico al lampo,
Cercò negli Anglo-Ispani asilo, e scampo.

VIII.

O fortunata appieno
Nobil Città, che de' passati danni
Cancelli aspra memoria,
Coll' insigne vittoria,
Che poggia altera su dell' Etra i vanni!
Già fanno a gara di tornarti in seno
L' Arti, e 'l Commercio, d' opulenza vene,
Onde l' Util ne viene.
I portici, le vie, con volto esangue
Più non vedi de' tuoi tinte col sangue:
I dritti suoi sostiene
Giustizia, e Pace; e con devoto esempio,
S' offrono preci al Sommo Dio nel Tempio.

Così

IX.

Così stupida, e cieca
A' danni tuoi, misera Gallia, sei?
Stolta! deponi il brando,
E andran tuoi mali in bando.
Sgombra il furor dal sen: discaccia i rei
Pensier di stragi, in te la calma arreca
Ragion, Giustizia, Onor richiama in petto;
E sia 'l OLON soggetto
D' alta Invidia per te. Quai dolci frutti
Tu non corrai dal pentimento? I lutti
Cangeransi in diletto;
Quindi vedrassi in primavera amica
Rigermogliare in te la Gloria antica.

X.

Non più, non più decida
Funesto acciar del dubbio tuo destino.
Cessin gli sdegni, e Pace
Desti per te la face,
A rischiarar della Virtù il cammino,
E discordia crudel da te divida.
Il ceder sì, non la difesa ardita
Donar ti può la vita:
Nè tu cedendo, il collo alle catene
Offri, nè ria la sorte tua diviene.
Tutta Europa t' invita
Ad amar sante Leggi, Altare, e Trono;
E' questo il voto suo, questo il suo dono.

Can-

LICENZA.

Canzon, se de' futuri
Fosse la densa nebbia a te palese,
Vedresti il Ciel cortese
Come fausto secondi i lieti augurj.
Vedresti (oh qual contento!) in un baleno
Tornar felici in seno
Di Gallia, per divin Consiglio, e dono,
E Pace, e sante Leggi, e Altare, e Trono.

IL FINE.